

Sono Valerio, sono nato in un quartiere popolare di Milano. Fin da piccolo ho avuto uno spiccato desiderio di giustizia: a 8 anni mi erano rimaste impresse nella mente le immagini trasmesse dalla televisione delle uccisioni di Falcone e Borsellino. Crescendo, i problemi in famiglia, le mie difficoltà scolastiche, le incomprensioni coi professori hanno acuito quel desiderio che nel tempo è diventato rabbioso, perché mi sentivo vittima di ingiustizie. Arrivato alle scuole superiori, gli unici che mi sembrava condividesse quella rabbia erano i compagni che militavano nel collettivo studentesco. Ho aderito all'ideologia marxista, vendendo giornali, occupando per mesi la scuola e partecipando a manifestazioni che talvolta sfociavano in violenza. Pensavo che l'unico modo per agire nella realtà fosse reclamare diritti contro tutti quelli che avevano le possibilità a me precluse. Frutto di questo stile di vita sono state le due bocciature nel primo triennio all'istituto tecnico che frequentavo a Milano.

All'inizio del terzo anno, Simone, un mio compagno di classe, mi ha indicato Portofranco, un luogo in cui facevano ripetizioni scolastiche gratuitamente. Qui ho trovato Albertino, Alba e tanti volontari che mi hanno accolto, facendosi compagni, ma per davvero, alla mia vita. Con loro ho iniziato a studiare, dentro un programma settimanale che mi metteva all'opera e scommetteva su di me. Il Portofranco era diventato la mia seconda casa ... e il frutto di questo stile di vita è stato il mio primo 8 in matematica! In questo luogo nessuno pretendeva che cambiassi, né che rinunciassi alle mie idee, anzi ero educato ad accogliere la diversità di tanti ragazzi (arabi, cinesi, sudamericani...) che come me chiedevano aiuto. Cominciava ad entrare in me l'ipotesi che era possibile agire non a partire dalla rabbia ma in modo costruttivo e che c'era anche per me un destino buono. Questa intuizione è maturata nella compagnia di Gioventù Studentesca, a cui sono stato invitato dagli amici del Portofranco. Ho ricominciato a frequentare la Chiesa. Non ero ateo, avevo ricevuto i sacramenti grazie ai miei genitori e ho sempre avuto una sensibilità religiosa, ma fino a quel momento, Dio mi sembrava impotente di fronte alle mie ingiustizie e del mondo. A GS ho scoperto che in tutti quei volti a me familiari c'era qualcosa che andava oltre, qualcosa di Dio che non mi aveva dimenticato.

Una volta diplomato con una certa soddisfazione alle scuole superiori, ho deciso di proseguire gli studi all'Università: non avevo chiaro cosa avrei voluto fare nel futuro, ma desideravo non perdere quella compagnia che mi faceva stare bene. Questo periodo è stato un'esplosione di vita, che mi ha insegnato a conoscere meglio ciò che avevo incontrato. Innanzitutto, grato dell'esperienza a Portofranco, sono tornato a fare il volontario per aiutare io i ragazzini che erano in difficoltà a scuola. E questo è stato anche il primo luogo in cui ho portato Sara, la ragazza di cui mi ero innamorato e che oggi è mia moglie, perché sapevo che andando insieme a "caritativa" potevamo imparare ad amarci gratuitamente. Nella relazione con lei però mi sono accorto di aver bisogno di essere educato da volti precisi, che mi erano maestri anche se non necessariamente "capi". Grazie a questo desiderio e alla trama di amicizie sincere nate all'interno del movimento, ho incontrato don Stefano (ora Fidei donum in Zambia) e Aldo. Con loro ho scoperto che Sara era un dono gratuito e altro da me, segno di Colui che avevo già incontrato al Portofranco ma che mi aveva sempre amato. Imparare ad amare un altro, è stato il modo per capire quanto sono stato amato. In questi anni, anche il mio desiderio di giustizia ha trovato una strada. È rinata, infatti, la mia passione per la politica, condivisa con altri amici del Clu e guidata da chi aveva già esperienza nel campo. Mi affascinava in particolare il mio amico Aldo, che la viveva come servizio al popolo andando oltre il solo desiderio di potere. Ho così capito che il soggetto della storia è Dio, che attraverso gli uomini da lui chiamati costruisce una società nuova e più giusta, proprio come io aveva sperimentato al Portofranco.

Terminata l'Università, negli anni del fidanzamento, in me e Sara è nata la domanda sul senso e l'utilità della nostra vita. Ancora una volta il Signore si è rifatto presente con chiarezza. Abbiamo conosciuto nuovi amici all'interno del movimento: Enrico e la fraternità Uganda, persone che avevano scelto di dare tutta la loro vita a Gesù in missione, prima in Africa e poi in altri paesi del mondo. Stando con loro abbiamo intuito che il senso della vita è la testimonianza, che non è proselitismo o uno spiccato altruismo, ma vivere pienamente la fede dove si è, perché tutti possano vederne la convenienza. Così paradossalmente abbiamo capito che la nostra missione era ed è in Italia a Cremona, dove mi sono trasferito anni fa per ragioni di lavoro.

Ora, sposato, vivo le sfide del lavoro, nuove domande sulla realizzazione della mia vita personale e sulla fecondità del mio matrimonio.

Una volta, Albertino, responsabile del Portofranco, rivolgendosi a me in una sua testimonianza aveva detto: "Quando incontro un ragazzo è mio per sempre!". Questa in fondo è la mia esperienza della Fede: io posso continuamente dimenticarmi di Dio, ma Lui bussa insistentemente alla porta del mio cuore, usando le mie insopprimibili domande perché io possa nuovamente incontrarlo, attraverso nuovi volti. La mia vita così si rinnova e rinasce, grazie a continui testimoni che rendono ancora oggi per me vivo il carisma di don Giussani. Così posso andare incontro anche ad altri che trovo sul mio cammino.